

ISABELLA ANDORLINI & JOHN LUNDON

FRAMMENTI DI OMERO, *ODISSEA* XI 210–29  
(PDUK INV. 60 + PPISALIT 23)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 133 (2000) 1–6

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



FRAMMENTI DI OMERO, *ODISSEA* XI 210–29  
(PDUK INV. 60 + PPISALIT 23)

Nel catalogo *online* della Special Collections Library nella Duke University sono registrati dati e immagine di un papiro inedito contenente *Odissea* XI 210–4, quanto rimane della parte inferiore destra di una colonna di *volumen* omerico<sup>1</sup>. Il piccolo frammento, che aveva destato subito il nostro interesse per la qualità del prodotto librario e perché al v. 211 il testo si discosta certamente dalla vulgata<sup>2</sup>, è risultato poi, ad un più accurato esame delle peculiarità paleografiche, appartenere allo stesso rotolo del PPisaLit 23, che conserva i versi immediatamente successivi, e cioè XI 215–29<sup>3</sup>. Poiché nel frammento della Duke University, scritto solo sul *recto*, mutilo in alto e ai lati, dopo il v. 214 sussiste un margine inferiore di 2,9 cm, si può adesso ritenere che l'*incipit* del primo verso superstite in PPisaLit 23, che è v. 215, coincida con l'inizio della colonna di scrittura e che i due pezzi appartengano a due colonne contigue del medesimo rotolo, senza che sia possibile risalire all'altezza originaria della colonna. In base all'andamento della scrittura nella parte dei versi conservata in PDuk inv. 60, e al calcolo delle lettere perdute, si può invece congetturabilmente stimare che l'ampiezza massima della colonna scritta si aggirasse intorno ai cm 12/13: tale dimensione può essere avvicinata a quella di altri rotoli poetici con analoghe caratteristiche grafiche e d'impaginazione, come POxy XI 1362 (Call. *Aet.*; Pl. IV, assegnato I<sup>a</sup>–I<sup>p</sup>), PMert II 52 (Hom. *Od.* II; Pl. II, *terminus ante quem* 5<sup>a</sup>), e PSI Od. 5 (Hom. *Od.* IV; tav. 3 ss., prima metà del I<sup>p</sup>)<sup>4</sup>, dove la misura della colonna scritta, che conteneva 28 *stichoi* per un'altezza di ca. 18 cm, oscilla tra i 12 e i 17 cm.

Entrambi i frammenti, d'ignota provenienza, risultano da acquisti sul mercato antiquario: PDuk inv. 60 fa parte di un lotto pervenuto alla Special Collections Library della Duke University nel 1970<sup>5</sup>; PPisaLit 23 fu invece acquistato nel 1971 al Cairo presso il negozio dell'antiquario Maurice Nahman<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Il papiro è studiato e riprodotto sulla base del catalogo di P. van Minnen e delle immagini digitali presenti nel website <http://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/records/6>. Ringraziamo J.F. Oates per la pronta cortesia con cui ha reso disponibili le informazioni sui diritti di studio del PDuk inv. 60 = LDAB 1998.1441 = Sutton p223.

<sup>2</sup> Per il costituirsi della vulgata e una recente definizione che tiene conto della tradizione papiracea, cfr. M. Haslam, *Homeric Papyri and the Transmission of the Text*, in *A New Companion to Homer*, ed. I. Morris–B. Powell, Leiden–New York–Köln 1997 (Mnemosyne Suppl. 163), pp. 84–7. Sulla storia delle edizioni omeriche vd. ora anche J. Kramer, *Die Geschichte der Editionstechniken und die literarischen Papyri*, APF 46 (2000), pp. 19–40 (partic. 1. Antike Bemühungen um den Homertext).

<sup>3</sup> *Papiri letterari greci*, a cura di A. Carlini, Pisa 1978, pp. 165–6 e tav. IX (= LDAB 1998.2326 = Sutton p143b). Una riproduzione migliore si trova nell'*editio princeps* già curata da A. Carlini, *Su tre papiri omerici*, ZETESIS. Bijdragen op het Gebied van de klassieke Filologie, Filosofie, Byzantinistiek, Patrologie en Theologie aangeboden aan Emile de Strijcker, Antwerpen–Utrecht 1973, pp. 486–7 con tav. I. Il frammento di *Odissea* XI, allora siglato come 'P.Pis. inv. 2', è stato donato da A. Carlini alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze nel novembre 1996 e lì si trova adesso conservato sotto la segnatura PL III/961: l'immagine digitale del papiro qui di seguito riprodotta è stata ottenuta dopo un nuovo restauro del frammento cortesemente effettuato da R. Pintaudi.

<sup>4</sup> Per la datazione agli inizi del IP della scrittura di PSI Od. 5, la cui impostazione grafica e libraria presenta qualche analogia col PDuk qui in esame, che fu certamente redatto alcuni decenni prima, vd. G. Cavallo, *Problemi inerenti all'angolo di scrittura alla luce di un nuovo papiro greco: PSI Od. 5*, S&C 5 (1981), partic. pp. 340–1.

<sup>5</sup> I dati sull'acquisizione si leggono a <http://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/texts/acquisition>. PDuk inv. 60 risulta acquisito insieme ad un gruppo di frammenti per lo più ancora inediti, ad eccezione dell'inv. 44 contenente Aeschin. In *Tim.* 40–1 e pubblicato da W.H. Willis, che annotava (*A Fragment of Aeschines among the Duke Papyri*, in *Studies Presented to Sterling Dow on his Eightieth Birthday*, Durham 1984, p. 311): „The papyrus, acquired in 1970 from a European dealer for the Duke collection (inv. G 44) and so of unknown provenience, is written in black ink along the fibers“.

<sup>6</sup> Secondo l'informazione comunicataci da A. Carlini, che qui ringraziamo: vd. già in ZETESIS, cit., p. 486 (e poi in *Papiri letterari greci*, p. 15). Notizie sull'attività antiquaria in Egitto di Maurice Nahman (CdÉ 44, 1947, pp. 300–1) si

La scrittura del pregevole manufatto, già esaminata in PPisaLit 23, dove è proposta una datazione al I<sup>a</sup>-IP<sup>7</sup>, è connotata da peculiarità grafiche che la avvicinano allo stile *epsilon-theta*<sup>8</sup>. La libreria accurata, talora calligrafica ed elegantemente ornata da minuti ingrossamenti a conclusione di aste e diagonali o da piccoli apici alla base di *iota*, *rho*, *tau*, *psilon*, *phi* e *psi*, è caratterizzata da un tracciato sottile e rigorosamente bilineare, rotto in alto e in basso dall'asta del *phi*, in alto da quella di *psi*. Il disegno si presenta a leggero chiaroscuro o più spesso uniforme, le lettere curve sono di modulo tendenzialmente ovale ed *epsilon* mostra la linea mediana piuttosto ridotta ma attaccata al corpo della lettera; *alpha* ha la barra orizzontale, e la diagonale destra sporgente in alto (così come il *delta* e il *lambda*); peculiare il disegno del *my* con le linee mediane convergenti in un angolo alto, talvolta appiattito in una curva (v. 214 ed altrove) e le verticali esterne leggermente divaricate e ricurve; *psilon* presenta il calice a linee morbide appoggiato su un lungo tronco. Considerate le attitudini grafiche appena descritte, il *volumen* omerico ci pare da riferire cronologicamente a quell'arco di tempo a cavallo tra i due secoli che risulta ben individuato da esemplari come POxy XI 1362 (Call. *Aet.*; Pl. IV, prima metà I<sup>a</sup>) e PMünch II 38 (Hom. *Il.* XII; Fig. 20, seconda metà I<sup>a</sup>). Utili elementi di raffronto si possono istituire anche con testimoni quali POxy II 212 (Aristoph.?: in Cavallo, *La scrittura greca libraria*, cit., tav. 4, I<sup>a</sup>-IP), PFay 7 (Hom. *Od.* VI; Roberts, *GLH*, Pl. 9b, datato al tardo I<sup>a</sup>), e PMert II 52 (Hom. *Od.* II; Pl. II, fine I<sup>a</sup>)<sup>9</sup>.

Come adesso si può meglio valutare dalla più ampia porzione di testo restituita dal frammento della Duke, questa elegante copia di biblioteca del canto XI dell'*Odissea* non portava altri segni di lettura ad eccezione della *paragraphos* inserita tra i versi 224-5, in coincidenza della fine di un discorso diretto<sup>10</sup>.

---

trovano in W.R. Dawson-E.P. Uphill, *Who was Who in Egyptology*, 3<sup>rd</sup> revised edition by M.L. Bierbrier, London 1995, p. 213, e in R. Pintaudi, *Documenti per una storia della papirologia in Italia*, AnPap 5 (1993), pp. 156 ss.

<sup>7</sup> Cfr. *ibidem*, p. 166 n. 2, con le osservazioni di G. Cavallo. Il frammento è riprodotto anche alla tav. VI di G. Menci, *Scritture greche librerie con apici ornamentali (III a. C. - II d. C.)*, S&C 3 (1979), pp. 23-53: vd. partic. p. 40, dove la scrittura è compresa nella «classe stilistica» *epsilon-theta* e accostata a paralleli riferibili al I sec. d.C.

<sup>8</sup> Cfr. G. Cavallo, *Lo stile di scrittura 'epsilon-theta' nei papiri letterari: dall'Egitto ad Ercolano*, in CronErc 4 (1974), pp. 33-6, e *Libri scritture e scribi a Ercolano*, Napoli 1983. Un più ampio quadro delle tendenze stilistiche riconoscibili nella libreria tra I<sup>a</sup> e IP è fornito ancora da G. Cavallo, *La scrittura greca libraria tra i secoli I a.C. - I d.C. Materiali, tipologie, momenti*, in *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983)*, a c. di D. Harlfinger e G. Prato, I, Alessandria 1991, pp. 11-29 e II, tavv. 7-30 (Biblioteca di Scrittura e Civiltà 3).

<sup>9</sup> Questi ultimi esempi sono da ricondurre ad uno stile grafico coevo secondo il quadro delineato da Cavallo, *La scrittura greca libraria*, cit., pp. 16-8. Nello stesso ambito stilistico e cronologico si collocano anche altri esemplari omerici come PMil inv. 68.02 (in Montevicchi, *La papirologia*, tav. 38), PSI XX Congr. 2, PSI Iliade 16.

<sup>10</sup> Il segno è realizzato come un tratto breve, leggermente sporgente nell'intercolunnio sinistro, posto sulla linea inferiore del rigo di scrittura (= v. 224), quasi un prolungamento dell'apice alla base di *iota*. L'impiego della *paragraphos* in questa posizione nei rotoli omerici è così spiegato da Haslam, *Homeric Papyri*, cit., p. 57: „In some manuscripts of the Roman period speech-termini are marked by the paragraphos (an interlinear dash at line-beginning), and the speaker's name—or 'poet', on reversion to narrative—may be added in the left margin; this matches the practice used in dramatic and pseudo-dramatic texts (e.g. Plato), only in Homer the narrator is on a par with his characters, in accordance with Aristotelian analysis of epic discourse“. *Paragraphoi* semplici s'incontrano in POxy XLIV 3154: *Il.* VI 76-7 (IP) e LII 3663: *Il.* XVIII 384-5 (IIP), per separare la parte narrativa dal discorso diretto; e in POxy XLIV 3155: *Il.* XV, *passim* (II/IIP), a conclusione sia di discorsi sia di sezioni narrative. Per l'uso congiunto della *paragraphos* e del nome dell'interlocutore inserito nell'intercolunnio si rinvia, tra i molti, a POxy II 223: *Il.* V, vv. 251-2 (IIP in.). Per una *paragraphos* connessa con la nota sticometrica cfr. C. Gallazzi, *Un rotolo con Iliade Σ diviso tra Londra e Parigi*, RFIC 124 (1996), p. 405 (vv. 100; 505). *Paragraphoi* combinate con altri segni ritornano in modo incostante nei codici di papiro o di pergamena per segnalare l'alternanza tra narrazione e discorso (ad es. PSI I 10; PSI VII 746; PSI XIII 1298). Frequente è la *paragraphos* alla fine dei canti: ad es. PMilVogl II 36: *Il.* VIII (I<sup>a</sup>, tav. I), PSI Od. 5: *Od.* IV, dopo v. 847 (I<sup>a</sup>-IP, tav. 5). Tratti diagonali (talora definiti anch'essi *paragraphoi* dagli editori, vd. già E.M. Thompson, *Greek and Latin Palaeography*, Oxford 1912, p. 58) s'incontrano, inseriti nell'intercolunnio sinistro a fianco della prima lettera del verso, per individuare precisamente l'*incipit* del discorso diretto: vd. W. Lameere, *Aperçus de paléographie homérique*, Bruxelles-Amsterdam 1960, n° 3, p. 67 e pl. 2, oppure PMich inv. 2810: *Il.* I, *passim* (IIP), in N. Priest, *Michigan Homeric Papyri*, ZPE 46 (1982), p. 59. Sulla *paragraphos* in generale cfr. Turner, *GMAW*<sup>2</sup>, pp. 8 e 12, e R. Barbis Lupi, *La paragraphos: analisi di un segno di lettura*, in *Proceedings of the 20th Intern. Congress of Papyrologists (Copenhagen, 23-29 August, 1992)*, Copenhagen 1994, pp. 414-7.

I versi conservati non sono riportati da altri papiri<sup>11</sup>, per cui i due frammenti costituiscono il testimone più antico nella tradizione di questo passo dell'*Odissea*<sup>12</sup>. Oltre che per la pregevole scrittura e per l'aspetto librario, il papiro è da segnalare per una *lectio singularis* al v. 211 e per la grafia Φερσεφόνεια al v. 213. Inoltre, al v. 216 ὄ dei codd. è scritto ωι, con *iota* muto pleonastico (cfr. PSI Od. 5, p. 23). L'occorrenza nei pochi versi superstiti di due lezioni che si discostano dalla vulgata, entrambe secondarie ma verosimilmente frutto di intervento dotto sul testo (vd. *infra*, note *ad ll.*), pesa a favore della collocazione di questa copia tra le redazioni erudite post-alessandrine che riflettono la linea aristarchea.

Diamo qui, in trascrizione semi-diplomatica, l'*editio princeps* del PDuk inv. 60 e di seguito quella di PPisaLit 23 basata su un riesame dell'originale<sup>13</sup>.

Per la collazione del testo si è tenuto conto principalmente dell'apparato critico di Ludwich (Leipzig 1889), ma si sono attinte notizie anche a quelli delle edizioni di H. van Thiel (Hildesheim–Zürich–New York 1991), di T.W. Allen (Oxford 1917<sup>2</sup>), di P. Von der Mühl (Basel 1946), A. Heubeck (Milano 1982).

Le immagini sono leggermente ridotte rispetto alle dimensioni originali dei frammenti.

## col. I

PDuk inv. 60 (cm 6,4 x 5,7)

210 ] ελεειν μεμ[αωτα  
211 ]μοις περι χειρε βαλο[ντε  
212 τε]ταρπωμεσθα γοιο [   
213 αγ]αυη Φερσεφονεια  
214 ] οδυρομενος στεναχι[ζω  
<margin cm 2,9>



## col. II

PPisaLit 23 = PL III/961 (cm 2,2 x 8,4)

215 ως ε[φαμην  
216 ω{ι} μο[ι  
217 ου τι ς[ε  
218 αλλ α[υτη  
219 ου γα[ρ  
220 αλλα [  
221 δαμν[α



<sup>11</sup> Per i papiri dell'*Odissea* finora editi, dopo P. Mertens, *Vingt années de papyrologie odysséenne*, CdÉ 60 (1985), pp. 191–203, sono utili i cataloghi elettronici di W. Clarysse, *Leuven Database of Ancient Books* (Leuven 1998 = LDAB), e quello di D.F. Sutton, *Homer and the Papyri*, costantemente aggiornato nel sito della University of California, Irvine (<http://eee.uci.edu/~papyri/>). Aggiungi PBingen 4 (*Od.* III 185–93, IP), 5 (*Od.* II 174–85, IIP) e 11 (*Od.* XI 140–209, IIP).

<sup>12</sup> Per la possibilità che la seconda parte del v. 224, in lacuna nel PPisaLit 23, sia attestata da PLond I 121, iv, 110, un *Homeromanteion* del IV/VP, vd. F. Maltomini, *P.Lond. 121 (= PGM VII), 1-221: Homeromanteion*, ZPE 106 (1995), pp. 107–22 (partic. p. 114, r. 110: δαβ τῶ νῦν μηδὲ σὺ [τα]ῦτα τεῖ ἐτήρησθα γυναικί [θ 548+λ 224?]).

<sup>13</sup> Sul bordo della frattura, a fianco dei vv. 216–7 e separate da cm 0,7 di intercolunnio, si scorgono due minime tracce d'inchiostro, che potrebbero appartenere alle lettere finali di due versi della colonna precedente (= col. I): la traccia a lato di v. 217 sembra pertinente ad una verticale (]ι?, ]ν?), tuttavia non è possibile neppure ipotizzare a quale sequenza di versi possano essere attribuite le esigue tracce superstiti.

222 ψυχη [   
 223 αλλα [   
 224 ισθ ιν[α   
 225 ναι μ[εν   
 226 ηλυθ[ον   
 227 οcca[ι   
 228 αι δ αμ[φ   
 229 α]υτ[α]ρ [

-----  
 210 ἔλέειν περ μεμαῶτα F 211 περι FPHUK βάλοντας P 212 τεταρπώμεθα PHXU (cr. H<sup>2</sup>U<sup>2</sup>) 213 ἀγαυή PHK: ἀγαθή D περσεφόνεια (o ss.) P de v.l. Φερσεφόνεια in pap. servata, vide quae disputavimus infra 214 στοναχίζω KW; de στεναχίζω pro στοναχίζω vide West, *Homeri Ilias*, Praef. XXXV 216 ὄ μοι codd. edd. 217 τι FPHD: τε K 218 om. C (van Thiel) αὐτή H ut Ω, pc. F<sup>2</sup>; αὐτή K, pc. H<sup>2</sup>; αὐτή F; αὐτῆ P 221 δαμνῶ, ἐπεὶ κε (Aristarchus?) Herodianus, HK, cum γρ' X, hsnwb<sup>1</sup>; δαμνῶ, ἐπεὶ κεν P(J), b<sup>2</sup>; δαμῶ, ἐπεὶ κεν F; δαμνὸ ἐπεὶ κεν Stob. Anth. I 49,51; δαμνῶ, ἐπὶν κε W: δάμνατ', ἐπεὶ κε GXD Heubeck: δάμνα, ἐπεὶ κε(v) Ptolemaeus Ascalonita; οἱ δὲ „δάμναται, ὡς κεν“, ὡς Κράτης 223–4 damn. Duentzer 225–332 interpol. cens. Wilamowitz, alii (cf. Heubeck *ad loc.*) 228 ἀ]μφ' ir. U<sup>2</sup>, ἀμφὶ F, ἀμφι P

#### Note puntuali ai versi 211 e 213

211. Il papiro attesta nella parte iniziale del verso una lezione ignota al resto della tradizione: là dove, infatti, prima di περί i nostri testimoni, antichi e medievali, diretti ed indiretti<sup>14</sup>, riportano unanimemente il plurale dell'aggettivo φίλας, concordato con il duale del sostantivo χεῖρε (ὄφρα καὶ εἰν 'Αἴδαο φίλας περὶ χεῖρε βάλοντε), nel frammento papiraceo rimangono le lettere finali di un'altra parola che termina in ]μοις. La traccia visibile subito dopo la lacuna corrisponde all'estremità di una verticale leggermente arcuata verso l'esterno, quasi certamente appartenente alla metà destra di un *my*. È verosimile che il vocabolo mutilo sia da restituire come δό]μοις e che dunque il testo del papiro desse ad inizio verso ὄφρα καὶ εἰν 'Αἴδαο δόμοις al posto del tradito ὄφρα καὶ εἰν 'Αἴδαο φίλας. Innanzitutto, 'Αἴδαο in Omero dipende regolarmente da una forma di δόμος (di norma al plurale) o di δῶμα (sempre al singolare), come accade nelle espressioni δῶμ' 'Αἴδαο (*Il.* XV 251, *Od.* XII 21), εἰν 'Αἴδαο δόμοισι(v)/δόμοις (*Il.* XXII 52, XXIII 19, 103, 179, *Od.* IV 834, XV 350, XX 208, XXIV 204, XXIV 264), 'Αἴδαο δόμους (*Il.* XXII 482), εἰς 'Αἴδαο δόμους (*Od.* X 175, 491, 564, XIV 208) e δόμου ἐξ 'Αἴδαο (*Od.* XI 69)<sup>15</sup>. Inoltre, nei non pochi casi in cui il genitivo 'Αἴδαο compare usato da solo e preceduto nel contesto dalle preposizioni εἰς (*Il.* VIII 367, XXI 48, XXII 213, *Od.* XI 164, 277, 425, XII 383) o εἰν (*Il.* XXII 389, e il nostro *Od.* XI 211), risulta sempre da sottintendere uno di questi due sostantivi o quanto meno una parola ad essi equivalente<sup>16</sup>. In secondo luogo, ma con maggior peso ai fini dell'ipotesi avanzata, la ricorrenza della medesima espressione formulare nella stessa esatta sede in *Od.* XXIV 204 (ἐστεῶτ' εἰν 'Αἴδαο δόμοις ὑπὸ κεῦθεσι γαίης), fornisce un parallelo importante a sostegno della supposta *varia lectio* offerta dal papiro. Nella valutazione del carattere della nuova variante occorre tener presenti alcune considerazioni. Si tratta evidentemente di un caso di soppressione della *lectio difficilior*, poiché la lezione δόμοις al posto di φίλας comporta una sostanziale semplificazione della struttura sintattica del verso. Da un lato, sostituendosi a φίλας, essa ovvia all'ostica concordanza di un plurale con un duale e dall'altro introduce un sostantivo, retto dalla preposizione εἰν, da cui può dipendere il genitivo 'Αἴδαο. Allo stesso tempo, però, il fatto che l'espressione ricorra tale e quale solo in un altro verso omerico, dove occupa la stessa sede, fa pensare ad un intervento teso alla normalizzazione del testo e non ad una semplice banalizzazione attribuibile allo scriba. D'altra parte, eliminare l'aggettivo φίλας poteva sembrare l'unica strada percorribile per rettificare il testo originario, in quanto la lingua omerica non conosce una forma morfologicamente distinta del duale per i femminili con tema in ᾱ<sup>17</sup>, mentre il plurale χεῖρας, di gran lunga più diffuso del duale χεῖρε, non sarebbe stato possibile metricamente.

<sup>14</sup> Il verso è citato da Eustazio (1679,55).

<sup>15</sup> Altre quattro volte si allude alle πύλαι dell'Ade (*Il.* V 646, IX 312, XXIII 71 e *Od.* XIV 156) e una volta a Cerbero, il κύνα στυγεροῦ 'Αἴδαο di *Il.* VIII 368.

<sup>16</sup> In *Il.* XXIII 76 e *Od.* XI 625 'Αἴδαο sembra retto direttamente dalla preposizione ἐξ, ma forse anche in questi due casi occorre sottintendere un δόμου, che figura espressamente in *Od.* XI 69.

<sup>17</sup> Cfr. P. Chantraine, *Grammaire homérique*, II, Paris 1963, § 30 a p. 22. J. van Leeuwen, *Enchiridium dictionis epicae*, Lugduni Batavorum 1892, p. 189, proponeva di correggere in φίλω.

Com'è noto, l'uso del duale in Omero pone notevoli problemi<sup>18</sup>. È soprattutto difficile stabilire – nei casi in cui il metro ammette entrambe le forme – se e fino a che punto il plurale subentrò al duale per l'influsso, prima, dello ionico, cui il duale è estraneo, poi, della κοινή, che tendeva ad eliminarlo<sup>19</sup>, o se al contrario in alcuni casi non sia piuttosto da considerare un'innovazione post-omerica riconducibile all'intenzione di conferire arcaicità e unitarietà alla lingua dei poemi<sup>20</sup>. Dai numerosi casi in cui un duale assume la funzione di un plurale, o, viceversa, un plurale assume la funzione di un duale (come nel tràdito v. 211 in esame), appare chiaro che esso veniva adoperato in maniera del tutto discontinua. Certo una concordanza qual'è φίλας ... χεῖρε, cui è avvicicabile solo il χεῖρε ... ἀμφοτέρως di *Il.* XXI 115–6 e *Od.* XXIV 397–8, desta meraviglia per la sua peculiarità<sup>21</sup>, pur se gli esempi del plurale dell'attributo riferito al duale del sostantivo non mancano<sup>22</sup>.

Il problema dell'impiego del duale fu sentito e dibattuto anche dagli studiosi antichi. Infatti gli scolii ci informano che in vari luoghi Zenodoto proponeva di sostituire la forma duale del verbo riferito a più soggetti<sup>23</sup>. Questa linea, accolta e portata avanti anche da Eratostene e Cratete<sup>24</sup>, incontrò l'opposizione di Aristarco<sup>25</sup>, il quale invece sosteneva che o i duali dovessero avere il valore ad essi proprio o fossero da giudicare non omerici<sup>26</sup>. Poiché nel nostro verso la sostituzione del plurale φίλας, che concordato con il χεῖρε assumerebbe un senso duale, elimina la concordanza difficile, sembra da interpretarsi come un intervento che si situa nell'alveo della dottrina aristarchea.

**213.** Il nome di Persefone<sup>27</sup> ricorre 13 volte nei poemi omerici, ed è sempre accolto nella scrittura Περσεφ- dagli editori moderni: 2 volte nell'*Iliade* (IX 457 e 569) ed 11 volte nell'*Odissea*, di cui 5 volte nel canto X (491, 494, 509, 534, 564)

<sup>18</sup> Sul duale in Omero, oltre al fondamentale capitolo di Chantraine, *GH*, II, pp. 22–34, vd. D.B. Monro, *A Grammar of the Homeric Dialect*, Oxford 1891<sup>2</sup>, pp. 161–2.

<sup>19</sup> Per alcuni casi di questo fenomeno nei papiri tolemaici, cfr. S. West, *The Ptolemaic Papyri of Homer*, Köln–Opladen 1967 (Pap. Colon. 3), pp. 130, 165, 185, 240.

<sup>20</sup> Su questa linea, vd. Chantraine, *GH*, II, p. 27; A. di Luzio, *I papiri omerici d'epoca tolemaica e la costituzione del testo dell'epica arcaica*, RCCM 11 (1969), p. 17; e R. Janko, *The Iliad: A Commentary*, IV, Cambridge 1992, p. 124 a v. XIII 626–7. Diversamente, G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1962<sup>2</sup>, p. 236, li aveva ritenuti 'autentici'.

<sup>21</sup> Il fenomeno è segnalato da Eustazio, il quale però insiste sulla sua normalità: Τὸ δὲ φίλας χεῖρε σύννησθες τῷ ποιητῇ σχῆμα, οἷα μυριαχοῦ συζευγνόντι τὰ πληθυντικὰ καὶ τὰ δυϊκὰ ὡς ἰσοδύναμα (1679,59–60). Cfr. Chantraine, *GH*, II, p. 23. Sulle combinazioni di χεῖρε con attributi (e verbi), vd. G. Blackert, *Commentatio de vi usuque dualis numeri apud Homerum*, Marburgi 1837, pp. 6 (§ 6) e 26.

<sup>22</sup> Cfr., per es., ἄλκιμα δοῦρε (*Il.* XI 43, XVI 139, *Od.* XXII 125), ὄσσε φαεινά (*Il.* XIII 435).

<sup>23</sup> Cfr. lo scolio A<sup>int</sup> *Il.* I 567 a<sup>1</sup> (ἄσσον ἰόντε, riferito a quanto sembra a χεῖρας, per ἄσσον ἰόνθ', riferito a un me sottinteso) e gli scolii citati da Erbse nell'apparato dei paralleli *ad loc.*: A *Il.* III 459 (ἀποτίμετον, riferito a ὑμεῖς, per l'infinito ἀποτινέμεν), A *Il.* VI 112 (ἀμύνετον, riferito a ὑμεῖς implicito), A<sup>int</sup> *Il.* VIII 503 (ἐφοπλίζεσθον per ἐφοπλισόμεσθα), A *Il.* XIII 627 a (οἴχεσθον, riferito a ὑμεῖς sottinteso, per οἴχεσθ'), A *Il.* XV 347 b (ἐπισσεύεσθον per ἐπισσεύεσθαι, riferito ai Troiani), A<sup>int</sup> *Il.* XV 287 b (κεκόρησθον per κεκόρησθε), A *Il.* XXIII 753 (πειρήσεσθον per πειρήσεσθε), *HMQ Od.* I 38 (πέμψαντε per πέμψαντες), *HQ Od.* VIII 251 (παίσατον per παίσατε). Tutte queste annotazioni risalgono verosimilmente ad Aristonico e riflettono perciò l'attività erudita aristarchea.

<sup>24</sup> Cfr. lo scolio (di Aristonico) A *Il.* XXIV 283: ὅτι εἰ μὴ προσέθηκε τὸν στίχον, οἱ θέλοντες συγχεῖσθαι τὰ δυϊκὰ παρ' Ὀμήρῳ, Ἐρατοσθένης καὶ Κράτης, ἔλεγον ἂν ἐπὶ τῶν ἐννέα Πριαμίδων τετάχθαι „τὼ μὲν ζευγνύσθη“ (Ω 281). Le riserve sull'attendibilità delle notizie contenute in questa annotazione, e sul modo di interpretarle, espresse da C.K. Callanan, *Die Sprachbeschreibung bei Aristophanes von Byzanz*, Göttingen 1987 (Hypomnemata 88), pp. 53–4, sono state fugate da M. Broggiato, *Cratete di Mallo negli scholl. A ad Il. 24.283 e ad Il. 9.169a*, *SemRom* 1 (1998), pp. 137–42 e ultimamente anche da S. Matthaios, *Untersuchungen zur Grammatik Aristarchs: Texte und Interpretation zur Wortartenlehre*, Göttingen 1999 (Hypomnemata 126), pp. 378–81.

<sup>25</sup> Per la dottrina aristarchea sull'uso del duale in Omero, cfr. ora Matthaios, *Untersuchungen*, cit., pp. 378–82, con bibliografia alla n. 391.

<sup>26</sup> Cfr. gli scolii A *Il.* IV 407a e A *Il.* VIII 73–4, entrambi di Aristonico, i quali riferiscono su atetesi motivate da una σύγχυσις τοῦ δυϊκοῦ σχήματος (l'espressione si trova nella seconda delle due annotazioni).

<sup>27</sup> Il nome della figlia di Demetra e consorte di Ade è tramandato in forme diverse, e i tentativi di interpretarlo variano a seconda di quelle assunte come base. Le etimologie antiche e moderne, che, percorrendo vie differenti, approdano non raramente a risultati simili, tendono a vedere nella prima parte del nome il verbo φέρω o φθείρω e nella seconda φονεύω. Il Socrate di Platone (*Crat.* 404c–d) mostra di essere già a conoscenza di una derivazione da φονεύω della seconda parte del nome, ma la respinge a favore di un'altra da φέρω ed ἐφάπτω/ἐπαφῶ, imputando a considerazioni di εὐστομία la trasformazione da Φερέπαφα a Φερρέφαττα/Φερσεφόνη. Eustazio invece scompone il nome in φθείρειν e φονεύειν e, come Socrate, motiva con l'eufonia le modifiche da esso subite: παρὰ τὸ φθείρειν καὶ φονεύειν Φθερσεφόνη καὶ εὐφωνώτερον Φερσεφόνη καὶ ἔτι ἐμμελέστερον Περσεφόνη (763,62). Secondo tale etimologia è dunque la forma aspirata ad aver dato

e 6 volte nel canto XI (47, 213, 217, 226, 386, 635). Il nome, qualificato dagli epiteti ἀγαλή (3x), ἐπαινή (6x) e ἄγνή (1x), o senza attributo alcuno (3x), compare in tutti i casi (nom. 7x, gen. 3x, dat. 2x, acc. 1x) situandosi normalmente (11x su 13x) in ultima sede nel verso (le due eccezioni sono *Od.* XI 217 e 386).

Quello che potrebbe sembrare a prima vista un banale caso di assimilazione al φ successivo del π iniziale del nome si rivela, a un esame della tradizione omerica antica, essere una variante ortografica ben attestata<sup>28</sup>. Anzi, ove verificabile, e cioè in tutti i casi in cui un papiro ci restituisce uno dei versi contenenti almeno la prima parte del nome, si trova la forma che inizia con la consonante aspirata: PMilVogl II 37 = Sutton p145, del I sec. a.C. (*Od.* XI 635: Φε[ρ]σεφονεω); POxy XLIX 3442 = p129, del II sec. d.C. (*Od.* XI 386: φ[ε]ρ[σ]εφονε[ι]α); PMich inv. 3786 = p189, del II/III sec. d.C. (*Od.* XI 534: φερσεφο[νειη]); PAnt III 158 = p486a, del III sec. d.C. (*Il.* IX 457: φερσεφονεα); POxy ined. = p1139 (*Il.* IX 457). La diffusione nell'antichità della grafia Φερσεφόνεια al posto di Περσεφόνεια è anche documentata da tutte le ricorrenze del nome nei testimoni papiracei di Esiodo (fr. 185,4; 280,12 e [20] M.-W.), nell'unico brano dell'*Inno a Demetra* pervenutoci su papiro (POxy XXIII 2379,4) e in una versione del mito del rapimento di Persefone restituita da BKT V.1, p. 9, 2, 4-5.

La tradizione medievale dei poemi omerici attesta invece la prevalenza della forma Περσεφόνεια, anche se in quasi tutti i luoghi qualche testimone trasmette la variante con l'aspirazione della consonante iniziale. Si possono fornire alcuni dati ricavati dagli apparati critici delle edizioni di Ludwich (1902), Monro-Allen (1920<sup>3</sup>), Allen (1931), van Thiel (1996) e West (1997) per l'*Iliade* e di Ludwich (1889), Allen (1917<sup>2</sup>), Von der Mühl (1946) e van Thiel (1991) per l'*Odisea*. Ad *Il.* IX 457 e 569 la lezione Φερσεφόνεια è attestata in ben pochi codici, ma in entrambi i luoghi omerici nel famoso Veneto A φ è scritto sopra il π iniziale del nome, mentre Eustazio, a commento del primo dei versi, afferma che ἐν πολλοῖς τῶν παλαιῶν ἀντιγράφων Φερσεφόνη φέρεται (763,60)<sup>29</sup>. Quanto all'*Odisea*, sebbene non si abbia notizia, dagli apparati consultati, della forma con la consonante aspirata a X 491, 564, XI 47 e 213, essa è invece tramandata nella tradizione indiretta da Matrone a X 494 e da più manoscritti, o gruppi di manoscritti, a X 509, 534, XI 217, 226, 386 e 635. Viceversa, a X 509 e 534 un solo codice (H di Ludwich) riporta π scritto sopra il φ iniziale del nome.

In conclusione, il fatto che, come si è visto, i testimoni papiracei diano concordemente la forma Φερσεφόνεια, considerata scrittura attica in luogo dell'epico Περσεφόνεια<sup>30</sup>, appare significativo: il fenomeno infatti potrebbe essere messo in relazione con l'influsso attico subito dal testo omerico in una certa fase del processo trasmissionale<sup>31</sup>. Anche la lezione Φερσεφόνεια sarà stata presumibilmente quella accolta da Aristarco, il quale sosteneva che la patria di Omero fosse Atene<sup>32</sup>, per cui il nostro papiro conserverebbe due lezioni coerenti con una tradizione influenzata dalla critica aristarcea.

Firenze,  
Istituto Papirologico «G. Vitelli»

Isabella Andorlini  
John Landon

---

origine a quella con il π. Per queste ed altre derivazioni, proposte fin dall'antichità, cfr. F. Bräuninger s.v. Persephone, RE XIX 1 (1937), coll. 945-8.

<sup>28</sup> Cfr. M.L. West, *Homeri Ilias*, I, Stuttgartiae-Lipsiae 1998, p. XXXIV, dove la scrittura Φερσεφόνεια è segnalata come una *varia lectio*.

<sup>29</sup> Ma cfr. van der Valk *in app. ad loc.*: „Opinor Eustathium rem in maius extollere atque eum in uno vel ad maximum in duobus codd. quos adiit lectionem repperisse“.

<sup>30</sup> Sulla questione vd. R. Merkelbach, *Studien zur Textgeschichte und Textkritik*, Köln-Opladen 1959, p. 156; N.J. Richardson, *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford 1974, pp. 66-7 e 170, con gli esempi raccolti al v. 56; e West, *Homeri Ilias*, cit., p. 34. Per le oscillazioni di grafia del nome nei testi orfici vd. anche L. Rossi, *Il testamento di Posidippo e le laminette di Pella*, ZPE 112 (1996), p. 60.

<sup>31</sup> Sulla fase attica della trasmissione, vd. da ultimo Haslam, *Homeric Papyri*, cit., pp. 82-4, il quale tende a ridimensionare gli effetti di tale influsso: „What seems clear, although even this depends on accepting atticisms as such, is that the poems passed through Athens, and in written form, on their way to Alexandria and us. If one accepts their early textual fixation, they were not drastically affected in the process“. Cfr. anche Kramer, *Die Geschichte der Editionstechniken*, cit., p. 19 n. 3.

<sup>32</sup> Cfr. lo scolio di Aristonico A *Il.* XIII 197 (ὅτι συνεχῶς κέχρηται τοῖς δυϊκοῖς. ἡ δὲ ἀναφορὰ πρὸς τὰ περὶ τῆς πατρίδος· Ἀθηναίων γὰρ ἴδιον) e i riferimenti riportati da Erbse nei *testimonia ad loc.* Sulla questione vd. ora anche Matthaios, *Untersuchungen*, cit., p. 382, con ulteriore bibliografia alla n. 411.